

Incidente nel Mar Rosso Motovedetta israeliana apre il fuoco contro lo yacht di re Hussein

■ GERUSALEMME. Gravissimo incidente sabato scorso nel Mar Rosso. Una motovedetta israeliana ha aperto il fuoco contro lo yacht di re Hussein di Giordania. Per fortuna non si sono avute vittime. L'imbarcazione reale non è stata danneggiata ed ha potuto ripartire in acque saudite. La gravità dell'incidente sottolinea ancora una volta la pericolosità di una situazione che sembra sfuggire di mano al governo israeliano. La polverosa mediorientale, infatti, può riaccendersi per molto poco e sabato si è sfiorato qualcosa di più di un semplice incidente diplomatico.

Secondo il quotidiano *Ha Aretz* lo yacht reale stava compiendo una crociera nel Mar Rosso, in acque internazionali nei pressi di Aqaba. Sempre secondo il giornale, re Hussein in persona avrebbe ordinato all'equipaggio e al guardiascorta che lo accompagnava di non rispondere al fuoco. I due mezzi navali hanno quindi mutato la rotta e si sono diretti in acque territoriali dell'Arabia Saudita. Al suo ritorno nella capitale giordana, re Hussein ha inviato una protesta ad Israele e ha denunciato l'incidente agli Stati Uniti. Da parte loro, sia il primo ministro israeliano, sia il ministro della Difesa hanno smentito qualsiasi attacco contro lo yacht reale giordano.

Ha Aretz, peraltro, non riferisce dell'incidente, ha aggiunto dei particolari che confermerebbero la responsabilità di Israele. Re Hussein, infatti, sarebbe stato visibile sul ponte dello yacht tanto da

escludere qualsiasi errore da parte israeliana. Secondo altre fonti, non ci sarebbe stato un vero e proprio tentativo di assassinare il sovrano ma un atto di arroganza da parte dell'ufficiale al comando della motovedetta.

Il quotidiano, inoltre, rivela che il presidente Bush e il segretario di Stato Baker avrebbero reagito con «collera» alla notizia della provocazione israeliana. L'incidente va inoltre visto in un clima di tensione originata anche da dichiarazioni della destra israeliana secondo la quale la Giordania, per la sua stessa composizione demografica, è «uno stato palestinese». Il governo israeliano, da parte sua, attraverso un portavoce militare, ha definito «non corretta» la versione data da *Ha Aretz*. «Durante l'incidente - ha affermato il portavoce - nessun colpo è stato sparato dall'unità della marina militare israeliana contro lo yacht di re Hussein e non c'è stato alcun inseguimento». L'unità israeliana, peraltro, ha sparato alcune pallottole per verificare il meccanismo di sparatura delle armi di bordo durante una normale missione di pattugliamento.

I colpi sarebbero quindi stati sparati in una zona dove nessuna imbarcazione rischiava di essere colpita. La spiegazione non ha convinto nessuno e Israele non ha potuto non ammettere la sparatoria ed ha confermato che i colpi sono stati sparati mentre passava il panfilo reale giordano. Dando ragione in tal modo alla versione fornita da *Ha Aretz*.

Clima cordiale a Città del Capo a conclusione dei colloqui tra de Klerk e il leader nero Mandela Primo impegno: frenare la violenza

Ottimismo in Sudafrica Luce verde per il dialogo

Il ghiaccio ha cominciato a sciogliersi. Il primo incontro tra l'Anco e il governo sudafricano si è concluso ieri in un clima cordiale e ottimista. Il governo si è impegnato a rivedere la legislazione sulla sicurezza dello Stato e a considerare le modalità di revoca dello stato di emergenza. L'Anco si dice ora disposto a riprendere in esame l'opportunità della lotta armata. Prioritario per tutti l'impegno a frenare la violenza dilagante.

Il presidente dell'African national congress Nelson Mandela

MARCELLA EMILIANI

«Ne vincitori né vinti». Così Mandela ha commentato la fine della tre giorni di colloqui che ha visto di fronte per la prima volta il regime bianco sudafricano e il suo ex nemico numero uno, il Congresso nazionale africano (Anco). Il clima che si respirava ieri a Città del Capo tra le due delegazioni dello «storico incontro» era senz'altro ottimista. Il presidente de Klerk ha affermato di considerare il frutto di questo incontro, cioè quello che ormai viene definito il «verbale di Groote Skuur» (dal nome della casa storica dell'Anco ha praticamente riconosciuto nella stessa Anco il suo principale interlocutore politico, l'Anco lo ha ripagato dandogli credito fino al punto di dirsi pronto a riesaminare uno dei

pilastri della propria lotta per sconfiggere il regime dell'apartheid. «Sarà il Consiglio esecutivo nazionale del Congresso a decidere in merito» ha precisato Mandela, molto attento a salvaguardare la priorità del partito rispetto al mio che si è creato attorno a lui e ha riconosciuto il pieno diritto di tutti gli altri partiti e movimenti ad esprimersi sui documenti sigillati ieri a Città del Capo. Di contro è lo stesso documento a sancire il diritto del governo a consultare liberamente tutti i movimenti e i partiti che riterrà opportuno sull'accordo raggiunto con l'Anco.

Eccoli dunque i termini di questo accordo che rappresenta il primo passo del «negoziato sul negoziato» per cancellare il regime dell'apartheid. È stato creato un gruppo di lavoro incaricato di studiare tutti gli aspetti legali relativi al rientro in Sudafrica dei fuoriusciti politici, mentre il governo si impegna a rivedere la legislazione sulla sicurezza dello Stato e a considerare l'opportunità di revoca dello stato d'emergenza in vigore ininterrottamente dal 12 giugno 1986. In quest'ottica ad alcuni altri esponenti dell'Anco: ancora in esilio (non sono stati fatti nomi, ma uno dei personaggi di spicco è certamente il presidente Oliver Tambo) viene concessa una immunità temporanea nei confronti di possibili azioni giudiziarie per reati politici. Il verbale di Groote Skuur non fa riferimento al rilascio di tutti i prigionieri politici che rappresenta la terza condizione posta dall'Anco per l'inizio del negoziato. Le altre (revoca dello stato di emergenza e ritorno in patria dei fuoriusciti) sono state invece soddisfatte a livello per lo meno intenzionale. È probabile che la promessa revisione della legislazione sulla sicurezza dello Stato implichi automaticamente la scarcerazione di quanti sono stati incriminati appunto in base a tale legislazione. Ultima clausola dell'accordo la creazione di canali di comunicazione tra le due parti. Anco e governo, per arrivare a frenare la violenza montante nel paese. Nel preambolo del verbale Anco sia il congresso nazionale africano che il governo si impegnano solennemente a fare ogni sforzo perché la violenza cessi in tutto il Sudafrica. Un impegno importante che però, volendo far la parte dell'avvocato del diavolo, potrebbe paradossalmente aumentare le fratture tra i movimenti e i partiti che rappresentano la maggioranza nera. L'intero documento è questo particolare impegno infatti sottolineano la volontà di collaborazione tra Anco e regime nell'affrontare il problema delicatissimo che insanguina i ghetti: una volontà che potrebbe far gridare ancora più forte chi come il presidente del Congresso Panafancista (Pac) Zephaniah Mothopeng già va urlando che de Klerk è



L'Express Sabotati tre lanci di Ariane?

■ PARIGI. Sarebbe stato provocato da azioni di sabotaggio il fallimento di tre lanci del razzo europeo Ariane, effettuati negli ultimi dieci anni. E quanto afferma il settimanale francese *Express*. Ma l'articolo è stato definito da Frédéric D'Allest, direttore del programma Ariane dell'Ente spaziale europeo, un «romanzo di spionaggio» che molto probabilmente farà piacere a un sacco di lettori, ma che tuttavia non si fonda su dati di fatto.

D'Allest, responsabile del programma, ha dichiarato che le indagini effettuate da commissioni di esperti non hanno trovato elementi che facciano pensare ad azioni di sabotaggio, al contrario hanno scoperto inconvenienti tecnici che in seguito sono stati risolti.

L'ultimo lancio mancato dell'Ariane è del 22 febbraio scorso: il razzo è esploso poco dopo il distacco dalla piattaforma nelle Guyane francese e gli esperti attribuiscono l'incidente alla presenza di un piccolissimo pezzo di tessuto nel tubo dell'acqua. Proprio in relazione a questo fatto, il settimanale sostiene che diversi impiegati della fabbrica dell'Ariane sono stati messi sotto sorveglianza; inoltre afferma che un funzionario del ministero della Difesa ha ipotizzato in un rapporto del 1982 che il fallimento del lancio effettuato nel 1980 fu provocato da una capsula di esplosivo collocato nella camera di combustione del razzo.

Per quanto riguarda il terzo sospetto di sabotaggio, quello in relazione al lancio del maggio del 1986, il settimanale ammette che non ci sono ancora ipotesi precise.

Un'azienda che non si può collaborare o negoziare con lui senza far la fine di chi a suo tempo collaborò con Hitler. Il Pac, rilegittizzato il 2 febbraio scorso insieme all'Anco e al partito comunista, vorrebbe letteralmente buttare a mare i bianchi. Ma potrebbe tirarsi, e molto dopo Groote Skuur, anche chi con i bianchi ha sempre flirtato. Gatsa Buthelezi, per fare un esempio, leader dell>Inkatha e gran capo zulu, che fino a ieri si considerava un interlocutore privilegiato di Pretoria e che ha sempre combattuto l'Anco e che da oggi in poi sarà consultato per esprimere il suo parere proprio sullo storico accordo tra Anco e de Klerk.

Karamanlis torna alla presidenza in Grecia

Costantino Karamanlis è il nuovo presidente della Grecia. Lo ha eletto ieri il Parlamento con il voto favorevole di 153 deputati su 300. La sua candidatura era stata avanzata da Nuova democrazia, il partito conservatore che ha vinto le ultime elezioni legislative. Karamanlis ha 83 anni, ed era già stato capo di Stato dal 1980 al 1985, prima di ritirarsi «definitivamente», come allora credeva, dalla vita politica.

La Grecia è stata per lungo tempo malata di ingovernabilità. Ripetute convulsioni anticipate dei cittadini nelle urne non sono riuscite a sbloccare lo stallo politico e parlamentare tra destra e sinistra. Soltanto l'8 aprile scorso dopo le ultime elezioni legislative «Nuova democrazia» è riuscita ad aggiudicarsi una sia pur risicata maggioranza parlamentare. I dati della crisi ellenica sono inquietanti. Il debito estero si aggira intorno ai 39 miliardi di dollari. Il prodotto interno lordo è superato dal debito nazionale, su 9 milioni e mezzo di abitanti ben 750 mila sono dipendenti dello Stato, l'inflazione è pari al 21%, l'exportazione di capitali all'estero un flusso continuo. Per uscire da questa sorta di prolungata agonia il governo preme affinché le opposizioni accettino di arginare la conflittualità sociale, limitando scioperi e manifestazioni di protesta, e resistendo alla tentazione dell'ostruzionismo parlamentare. Alcuni osservatori ritengono che Karamanlis più che non il primo ministro Mitsotakis potrebbe raggiungere lo scopo di conciliare Pasok e comunisti ad attenuare l'antagonismo verso il governo se non proprio ad accettare una sorta di tregua politica e sociale.

Karamanlis è nato nel 1907 in una località della Macedonia settentrionale. Laureatosi in giurisprudenza all'università di Atene, fu eletto per la prima volta deputato nella I lista dell'«partito popolare», una formazione di centro-destra, nel 1935. Entrò nuovamente in Parlamento prima, durante e dopo la guerra civile che infuriò tra il 1945 ed il 1949. Fu eletto anche nelle legislative del 1950, 1951, 1952, una serie ravvicinata di consultazioni resa necessaria dagli esiti sempre non chiari del voto precedente. Tra il 1946 e il 1955 come esponente del Partito popolare ricoprì vari incarichi di governo: ministro del Lavoro, dei Trasporti, della Difesa, degli Affari sociali, dei Lavori pubblici.

Nel 1955 Karamanlis fondò un nuovo partito di centro-destra, l'Unione nazionale radicale (Ere), che vinse in quell'anno le elezioni. Karamanlis divenne primo ministro e rimase in carica sino al 1963. Dopo la lunga notte del regime dei colonnelli, nel 1974 fu ancora Karamanlis a guidare il governo come leader di una nuova formazione di centro-destra, Nuova democrazia. Infine dal 1980 al 1985 venne eletto presidente. Scaduto il mandato, Karamanlis decise di abbandonare la vita politica, una decisione su cui è ritornato, «soltanto per il bene della Grecia», in seguito alle forti pressioni subite.



Costantino Karamanlis nominato nuovo presidente della Grecia

■ ATENE. Torna alla ribalta della vita politica greca l'anziano Costantino Karamanlis, che nel 1985 si era ritirato a vita privata dopo avere coperto per 5 anni la carica di capo di Stato. Ed è nella medesima carica che Karamanlis viene rieletto in seguito al voto del Parlamento. Centocinquanta

La moglie del presidente americano contestata da 150 studentesse L'opinione pubblica solidale con la first lady e Bush si dice offeso

«Non vogliamo sentire Barbara»

Centocinquanta ragazze del Wellesley College protestano per l'incarico affidato a Barbara Bush di tenere un discorso alla cerimonia di conferimento delle lauree. «Ci avete insegnato valori diversi da quelli che hanno ispirato le scelte di Barbara» scrivono le ragazze. L'opinione pubblica americana si schiera in difesa della first lady, mentre George Bush si dice offeso dalla protesta delle ragazze del Wellesley.

Il marito di Barbara Bush, George Bush, si dice offeso dalla protesta delle ragazze del Wellesley. «Il marito di Barbara Bush, George Bush, si dice offeso dalla protesta delle ragazze del Wellesley. «Il marito di Barbara Bush, George Bush, si dice offeso dalla protesta delle ragazze del Wellesley.»

Sentenza in Gran Bretagna Sposa pakistana ripudiata riconquista l'onore per legge

■ LONDRA. C'è voluta una centenaria legge inglese per salvare una giovane donna pakistana dall'onta di un ripudio. Il marito l'aveva accusata, la sera stessa delle nozze, di non essere più vergine e per questo non aveva voluto consumare il matrimonio. Ma da uomo con il bemoccolo degli affari si era preso la briga di dettare le condizioni economiche per tenerla in casa come moglie solo di nome: 50 mila sterline in contanti (cento milioni di lire) e tutto l'oro, i gioielli e i diamanti che la giovane aveva portato dal Pakistan. Zahida Seemi aveva risposto con un no secco all'umiliante patteggiamento, pur consapevole di andare incontro ad una dichiarazione di divorzio, che puntualmente arrivò a 24 ore dal matrimonio.

Non sicuro di averle inferto una pena abbastanza esemplare, Mohammed Nasir Saadi, il giovane pakistano che i genitori avevano scelto come marito di Zahida, da Londra, dove era avvenuto il matrimonio, la riporta nel villaggio d'origine, le sequestra il passaporto e il prezioso visto per il rientro in Gran Bretagna e la condanna al pubblico disonore riservato a una donna musulmana ripudiata dal marito. Il padre di lei muore addirittura di crepacuore.

Zahida Seemi comincia una lunga battaglia legale per vedersi restituito l'onore. A quattro anni dal matrimonio lampo, nel 1985, si sottopone a un test nel suo paese per dimostrare la sua verginità: l'esame le dà ragione. Ma non le basta per vedersi ricompensata di tutte l'argoscia e di tutte le ingiurie di cui era stata vittima. Così decide di rivolgersi alla giustizia della Gran Bretagna, il paese in cui era avvenuto il maledetto matrimonio.

«La mia vita non aveva più significato, e tanto valeva togliermela» aveva confessato la donna al magistrato inglese. E ieri il giudice dell'Alta Corte di Londra ha lavato l'onta del ripudio e ha anche condannato il marito a un indennizzo di ventimila sterline (oltre 50 milioni di lire).

Una battaglia durata quasi nove anni perché Zahida Seemi si potesse vedersi restituito l'onore perduto irrimediabilmente, secondo il costume di un villaggio musulmano del Pakistan. A consentire a Zahida di vincere la sua ostinata battaglia è stata una legge inglese del 1891 sulla «diffamazione delle donne». Un provvedimento, tuttora in vigore che a fine ottocento significò molto. Fino ad allora infatti le donne, per chiedere giustizia, dovevano dimostrare di aver subito un danno grave in seguito all'accusa di aver perso la verginità. È rimasto famoso il caso di una maestra inglese che nel 1849 portò in tribunale l'uomo che l'aveva accusata di arrotondare i guadagni facendo la prostituta. La giovane perse la causa perché non riuscì a dimostrare di aver subito danni finanziari o professionali in seguito all'accusa.

Florida, brucia sulla sedia elettrica

■ NEW YORK. Alla prima scossa di 2000 volt, alle 7 e 7 minuti, la testa del prigioniero legato con le cinghie alla sedia elettrica, è stata circondata dalle fiamme, con una nuvola di fumo nero che si è levata fino al soffitto, e fischii di cenere che ricadevano sulla camicia del giustiziato. Lo stesso è avvenuto alla seconda scossa, data tre minuti dopo al prigioniero il cui petto si muoveva ancora in un affannoso respiro. Con un acre e pungente odore di bruciato che si è diffuso tra i 39 spettatori che assistevano come testimoni all'esecuzione, tra cui nove giornalisti, diversi poliziotti, nessun parente. Jesse Tafero, 43 anni, il 22° condannato a morte giustiziato in Florida e il 124° negli Stati Uniti da quando nel 1976 la Corte suprema aveva ripristinato il diritto dei singoli Stati ad imporre la pena di morte, ad un anno esatto dall'ultima esecuzione in quello Stato, è stato dichiarato morto dal medico della Florida State Prison alle ore 7 e 13, dopo 5 minuti di agonia. Mentre fuori dal carcere, isolato nella campagna platee attorno a Starke, una dozzina di oppositori della pena di morte manifestavano in silenzio inalberando cartelli.

«Sì, qualcosa non ha funzionato. Non è normale che ci siano tanto fumo e puzza di bruciato», ha ammesso il portavoce della prigione, signor Bob McMaster. C'era, ha precisato, probabilmente un difetto nella spugna imbevibile di soluzione salina che viene legata alla testa del condannato e a cui sono attaccati gli elettrodi («Non l'avevamo cambiata dal 1979, ed evidentemente la nuova spugna non teneva bene», ha detto). Ma subito dopo si è precipitato a precisare che la puzza di bruciato non proveniva dalla carne ma dalla plastica, che a bruciare era la spu-

Editori Riuniti

Emil Habibi

LE STRAORDINARIE AVVENTURE DI FELICE SVENTURA IL PESSOTTIMISTA

Dal dramma dell'inifida palestinese uno straordinario romanzo comico, tra un film di Alberto Sordi e un racconto di Voltaire.

A. Giordani, Livorno, 1980

casa della cultura

VIA BORGOGNA 3 - 20122 MILANO - TELEFONO (02) 795567

SABATO 5 MAGGIO 1990
ore 15.30

**Sentenza Calabresi:
l'emergenza continua?**

non stop

Intervengono: **FRANCO BASSANINI**, **LAURA BALBO**, **GIANFRANCO BETTINI**, **MARCO BOATO**, **MASSIMO CACCIARI**, **CAMILLA CAERNA**, **FRANCO CORLEONE**, **ENRICO DEAGLIO**, **GIULIANO FERRARA**, **NATALIA GINZBURG**, **MARIELLA GRAMAGLIA**, **PAOLO HUTTER**, **GUD LERNER**, **LUIGI MANCONI**, **FRANCO PIRO**, **STEFANO RODOTA**, **ROSSANA ROSSANDA**, **CESARE SALVI**, **GIANNI SORFI**, **CHICO VIALE**, **GUIDO TESTA**

coordina: **SERGIO SCALPELLI**